

La crisi nel Golfo

Gorbaciov grande mediatore Bush non pone ostacoli

Sorridenti, pronti alle battute. Ma anche più che seri, dopo sette ore di colloqui, sulla crisi che inquieta il mondo intero. A tre mesi dalla conferenza stampa di Washington, Bush e Gorbaciov di nuovo insieme nella grande sala dei concerti di Helsinki, capitale della distensione e città simbolo della sicurezza internazionale. Dalla «dichiarazione congiunta» contro Saddam Hussein alla ventilata opzione militare.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SERGIO SERGI

■ HELSINKI. Si va verso la guerra nel Golfo?

Bush - Spero che possiamo ottenere una soluzione pacifica e la strada per questo obiettivo è che l'Irak accetti le risoluzioni dell'Onu. Due righe della nostra dichiarazione congiunta lo dicono molto chiaramente: niente di meno che l'adempimento delle risoluzioni delle Nazioni Unite sarà accettabile. Non appena Saddam Hussein rispetterà questo adempimento, certamente vi sarà una risoluzione pacifica.

Gorbaciov - Devo dire che gran parte delle sette ore dei nostri colloqui sono state dedicate al problema della soluzione politica del conflitto. Credo che siamo sulla strada giusta.

Presidente Bush, lei ha detto che ci potrebbero essere degli scontri...

Bush - No... gli Usa sono convinti che queste risoluzioni debbano essere sostenute e che ci sia una soluzione pacifica.

Il conflitto del Golfo offre l'opportunità di risolvere il problema palestinese mediante una Conferenza Internazionale sul Medio Oriente?

Bush - La realizzazione delle risoluzioni Onu sono separate dalla necessità di affrontare altre questioni. Questo problema è da anni sul tappeto ed è importante che venga risolto. Il segretario di Stato ha detto che sotto certe circostanze la considerazione di una conferenza di questa natura sarebbe accettabile... ma si tratta di problemi non collegati. Ogni tentativo di legarli indebolisce le risoluzioni dell'Onu.

Quanto rimarranno le truppe nel Golfo?

Bush - Sin quando saremo certi della sicurezza raggiunta in quell'area e che le risoluzioni siano state applicate. Ho detto a Gorbaciov che non abbiamo intenzione di rimanere un giorno in più del necessario...

Gorbaciov - Confermo quanto detto dal presidente degli Usa, e cioè che non si intende lasciare le forze in quella zona ed inoltre che verrà fatto il possibile per assicurare il ritiro dei militari con la normalizzazione della situazione. Si tratta di una dichiarazione molto importante.

Bush è più disponibile ad un aiuto dell'Occidente verso l'Irak? E Gorbaciov riterrà i consiglieri militari dall'Irak?

Bush - Sono molto interessato affinché la perestrojka abbia successo. Stiamo incoraggiando la cooperazione economica in tutte le maniere possibili. Abbiamo avuto una buona discussione su questo punto. La importante cooperazione dimostrata dall'Urss alla Nazioni Unite mi spinge a raccomandare la più aperta cooperazione nel campo economico, per quanto possibile. Lo dirò al Congresso.

Gorbaciov - Su questo punto vorrei dire che i colloqui con il presidente Bush pro-

seguono. Abbiamo iniziato la nostra conversazione valutando che la comunità mondiale e i nostri due grandi Stati sono sotto un processo in corso. Si tratta di un test di durabilità sul nuovo approccio nell'affrontare i problemi mondiali. Se non ci fosse stato il summit di Malta sarebbe stato difficile affrontare, per esempio, i cambiamenti dell'Est Europa. E se non ci fossero stati Washington e Camp David adesso ci troveremo in una difficile situazione davanti alla crisi del Golfo... L'intesa di oggi dimostra che ci muoviamo nella giusta direzione... Certo ci sono differenze, è naturale. Noi ci troviamo in difficoltà ma sarebbe molto superficiale ritenere che l'Urss potesse essere comprata con i dollari... Per quanto riguarda i cosiddetti consiglieri, si tratta di gente che ha un contratto, specialisti, tecnici. Adesso ve ne sono circa 150 e la dirigenza dell'Irak ha detto che se hanno terminato il loro compito possono lasciare il paese. No, questo non è un problema.

Avete discusso una eventuale opzione militare?

Bush - No, non abbiamo discusso di questo.

Gorbaciov - Sono d'accordo con il presidente. Tutto il tempo della nostra discussione è stato speso nella ricerca di una soluzione politica. In fin dei conti possiamo guardare con ottimismo agli sforzi della comunità internazionale e del Consiglio di Sicurezza dell'Onu.

Se l'Irak non si ritirerà, quale sarà il contributo sovietico ad un'azione militare?

Gorbaciov - Non ho mai detto che vi faremo ricorso. Non ho detto questo. I nostri paesi e l'Onu hanno vaste possibilità di arrivare a una soluzione politica...

Che contatti ha l'Urss con l'Irak? E Bush ha chiesto a Gorbaciov di contattare Saddam Hussein?

Gorbaciov - Dall'inizio della crisi abbiamo avuto un intenso scambio di vedute non solo con il Consiglio di Sicurezza, non solo con gli Usa. Anche con la Cina, l'India, gli Stati europei. Stiamo anche cooperando con gli Stati arabi, dell'intero mondo arabo. Abbiamo avuto un dialogo anche con il presidente Hussein... Stiamo cercando di assicurarci che i nostri argomenti siano convincenti. Ho detto anche, perché sia chiaro anche a lui, che se l'Irak si accingesse a provocare un'azione militare, sarebbe una tragedia per il popolo iracheno, per il mondo intero. Si tratta di un dialogo in una situazione molto difficile ma non escludiamo la possibilità di stabilire nuovi contatti.

Bush - No, non c'è alcun bisogno da parte nostra di chiedere a Gorbaciov di contattare Saddam Hussein. Ma l'Urss è in contatto. Il miglior contatto con Saddam Hussein è stata la risoluzione delle Nazioni Unite con la quale tutto il mondo lo ha condannato...

Botta e risposta con la stampa mondiale. Sorridenti e pieni di battute i due presidenti hanno sottolineato il loro pieno accordo. Soluzione politica, senza cedimenti all'Irak.

Presidente Bush, quando verrà firmato il trattato sulle armi strategiche?

Bush - Noi incoraggiamo i nostri esperti a lavorare più in fretta anche sull'intesa che riguarda gli armamenti convenzionali. Spero che entro la fine dell'anno ci sia l'accordo.

Gorbaciov - Confermo gli sforzi per raggiungere questo anno un risultato positivo.

Le risoluzioni dell'Onu sulla questione palestinese sono state «congelate». Perché?

Bush - Sono d'accordo che bisogna applicare quella risoluzione. Ma questo fatto non deve significare che bisogna stare passivi di fronte all'aggressione del Ku-

Gorbaciov - Penso che ogni evento del Medio Oriente ci riguardi. A me sembra che ci sia un legame con il fallimento della ricerca di una soluzione in quell'area.

Quali passi avete concordato?

Bush - Nessun passo. Ma penso che Gorbaciov continuerà a compiere i suoi passi e i suoi colloqui con Saddam Hussein. In questo incontro non ci siamo assegnati alcun compito l'un l'altro...

Avete approfondito ulteriormente la vostra reciproca comprensione in questo vertice?

Bush - Sono convinto che Malta e poi Camp David abbiano fatto compiere dei

passi avanti su questa strada... Certo nessuno cerca di nascondere le differenze quando ci parliamo. Ma il fatto che possiamo parlare con un tale grado di franchezza, senza rancori, penso che rafforzi la comprensione. Le differenze restano ma continueremo a collaborare con Gorbaciov.

Gorbaciov - Possiamo avere successo solo lavorando insieme e risolvendo insieme i nostri problemi. Questo è ciò che risalta dai nostri negoziati.

Presidente Gorbaciov, lei è ancora amico di Saddam Hussein? Cosa replica al messaggio inviato?

Gorbaciov - La mia posizione non è mutata. Noi agiamo in cooperazione con gli altri membri del Consiglio di Sicurezza e, visto



che siamo qui, tomo a dire che coopererò con il presidente degli Usa. Spero molto per Saddam Hussein dimostrerà molta attenzione e risponderà agli appelli della comunità mondiale. Nessuno ha intenzione di escludere l'Irak dalla comunità delle nazioni ma ciò che sta facendo l'attuale dirigenza conduce a un vicolo cieco.

Cosa significa essere determinati a far cessare

l'aggressione dell'Irak? Cosa significa? Cosa c'è da attendersi?

Bush - È tutto ipotetico. Vogliamo che Saddam ascolti l'Onu.

Ha chiesto a Gorbaciov di inviare le sue truppe nel Golfo?

Bush - Non ho chiesto nulla di ciò. Se l'Urss lo farà su invito dell'Arabia Saudita, ci andrà bene.

Il Papa ha pregato per il successo del vertice



Giovanni Paolo II (nella foto), in Rwanda per un viaggio in Africa cominciato la settimana scorsa, ha pregato ieri perché l'incontro di Helsinki tra Gorbaciov e Bush porti la pace e «giuste soluzioni» alla crisi del Golfo e ha esortato i fedeli a pregare «per tutti coloro che operano per la pace». Il Papa ha anche detto che «occorre creare per l'umanità un'era di pace, basata sulla giustizia e sul rispetto dei diritti degli individui e delle nazioni».

Dal Pakistan viveri per i connazionali nei campi profughi

Il Pakistan ha deciso di spedire un aereo con 30 tonnellate di viveri destinati a sfamare i circa 100 mila cittadini pachistani che si trovano in Irak. L'aereo farà scalo in settimana in Giordania, da dove i viveri saranno trasportati in Irak. Secondo le notizie riportate dai giornali pachistani, giovedì scorso gli ambasciatori a Baghdad di Pakistan, India, Sri Lanka e Bangladesh sono stati informati che l'Irak non era più in grado di sfamare gli immigrati di questi quattro paesi, ed erano stati invitati a sollecitare i rispettivi governi a provvedere con l'invio di generi alimentari. Il Pakistan è fra i paesi che hanno inviato truppe in Arabia Saudita.

Il vice premier del Kuwait chiede un incontro con Andreotti

Il vice-presidente del Consiglio dei ministri iracheno, Tahayasin Ramadan, ha affidato ieri a una delegazione di parlamentari italiani in visita a Baghdad, un messaggio per il presidente del Consiglio italiano, Giulio Andreotti. Nel messaggio, Ramadan segnala «la disponibilità a un incontro a livello governativo tra Irak e Italia». La delegazione italiana, di cui fa parte anche Mario Capanna, ha avuto con Ramadan «un approfondito colloquio di un'ora», nel quale il vice-presidente del Consiglio iracheno ha «formalmente pregato» di comunicare ad Andreotti «la piena disponibilità sua personale e del governo iracheno a un incontro, a qualsiasi livello, per un esame complessivo della crisi nel Golfo». Secondo Capanna «potrebbe trattarsi di un elemento di svolta, che va comunque verificato con urgenza da parte italiana ed europea».

Sarà deciso oggi il trasferimento della Lega araba da Tunisi al Cairo

Il trasferimento da Tunisi al Cairo della sede della Lega araba verrà proclamato oggi in una sessione ministeriale straordinaria alla quale parteciperanno, secondo una fonte egiziana, dodici dei ventuno membri dell'organizzazione: un quorum legale per deliberare questo tipo di provvedimento. Il ritorno del quartier generale è al centro di una battaglia fra il fronte di chi (i 12) ha approvato la risoluzione di condanna espressa dal vertice straordinario del 10 agosto, e il fronte di chi, ha votato contro, si è astenuto o ha espresso riserve, anche per evitare la presenza di forze alleate straniere nel Golfo. I 12 paesi che parteciperanno alla riunione di domani sono: Egitto, Siria, Marocco, Arabia Saudita, Baharin, Kuwait, Emirati arabi uniti, Oman, Qatar, Libano, Somalia e Gibuti. Tra i membri che invece non parteciperanno ci sono Irak, Giordania, Oip, Algeria, Tunisia e Libia, la cui presenza però non è stata esclusa.

Saddam Hussein ordina l'esecuzione di 5 suoi ufficiali

Il presidente iracheno Saddam Hussein ha ordinato l'esecuzione di almeno cinque ufficiali della guardia presidenziale, sospettati di aver organizzato un complotto per assassinarlo. La notizia, fornita ieri mattina dalla radio del Kuwait, è stata poi confermata da fonti diplomatiche arabe e occidentali al Cairo. Secondo queste fonti, la notizia di esecuzioni indica il crescere di un'opposizione interna all'Irak. Un inviato arabo nel Golfo, citato dalle agenzie di stampa occidentali, ha detto che «non possiamo ignorare la realtà: Saddam Hussein sembra lontano dal godere della fedeltà della maggior parte dei suoi ufficiali».

L'Irak condanna le dichiarazioni di Bush

L'agenzia irachena «Ina» ha condannato, ieri sera, le dichiarazioni del presidente americano George Bush al vertice di Helsinki, affermando che esse rivelano le sue malveglie tendenze e il suo odio per la nazione araba». Nella prima reazione irachena al vertice, l'agenzia «Ina» afferma che Bush ha dimenticato «la tragedia del popolo palestinese sotto l'incubo sionista», e non ci si deve meravigliare che il presidente americano «abbia fatto una distinzione tra la causa palestinese e la crisi del Golfo dato che la politica dei grandi di questo mondo è mossa solo dai loro interessi materiali e da pressioni elettorali».

La dichiarazione dei due «grandi»



Immagini dal vertice di Helsinki. In alto, una stretta di mano tra i membri delle delegazioni prima dell'inizio dei colloqui. Sotto, Gorbaciov e Bush alla conferenza stampa conclusiva e la stretta di mano tra i due presidenti.

La dichiarazione dei due «grandi»

■ HELSINKI. Al termine dei colloqui di Bush e Gorbaciov e poco prima che iniziassero la conferenza stampa, a Helsinki è stata distribuita la seguente dichiarazione congiunta dei due presidenti.

«Per quanto riguarda l'invasione e la continuata occupazione militare del Kuwait ad opera dell'Irak, il presidente Bush e il presidente Gorbaciov emettono la seguente dichiarazione congiunta:

«Noi siamo uniti nella convinzione che l'aggressione irachena non deve essere tollerata. Nessun ordine pacifico internazionale è possibile se gli Stati più grandi possono fagocitare i loro vicini più piccoli. Noi riaffermiamo la dichiarazione congiunta dei nostri ministri degli Esteri del 3 agosto 1990, e il nostro sostegno per le risoluzioni del consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite n. 660, 661, 662, 664 e 665.

«Allo stesso tempo, gli Stati Uniti e l'U-

nione Sovietica riconoscono che la risoluzione 661 del Consiglio di Sicurezza dell'Onu permette, in presenza di circostanze umanitarie, l'importazione di prodotti alimentari in Irak e Kuwait.

«La commissione sanzioni presenterà raccomandazioni al Consiglio di Sicurezza su cosa costituisca circostanze umanitarie. Gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica inoltre concordano che ogni importazione di questo genere debba essere controllata rigorosamente dagli appositi enti internazionali per accertare che i prodotti alimentari raggiungano solo coloro ai quali sono destinati, dando particolare priorità alla soddisfazione dei bisogni dei bambini. La nostra preferenza è per risolvere la crisi pacificamente e noi saremo uniti contro l'aggressione irachena fino a quando la crisi perdura.

«Tuttavia, noi siamo decisi a fare in modo che l'aggressione abbia fine e se

L'Urss propone un'ulteriore riduzione di truppe sul nostro continente

Quanti soldati Usa via dall'Europa?

■ HELSINKI. L'Urss propone che gli Usa riducano ulteriormente le loro truppe in Europa, ritirando un numero di soldati pari a quelli che hanno inviato in Arabia. Anche di questo, sia pure assai più in sordina che del Golfo persico, hanno discusso a Helsinki Bush e Gorbaciov, e continueranno a discutere a metà settimana i ministri degli Esteri Baker e Shevardnadze quando si rivedranno a Mosca.

La proposta di ridurre le truppe Usa in Europa a 70-80.000 uomini soltanto era stata avanzata ufficialmente dal capo dei negoziatori sovietici Oleg Grinevsky il 30 agosto, al tavolo del negoziato sul disarmo convenzionale a Vienna. Siccome nelle bozze dell'accordo che si sta completando (il Vienna 1, giudicato da tutti talmente superato che già si parla di imbastire il Vienna 2) il limite è di 225.000 soldati americani e 195.000 soldati sovietici, questa nuova proposta equivale al richiedere il ritiro di 150.000 soldati Usa in più, cioè di un contingente pari a quello che finora hanno inviato nel Golfo persico.

La ragione della proposta, come l'aveva illustrata il negoziatore sovietico, non è tanto il desiderio di compensare l'invio di soldati in Arabia con un ritiro dall'Europa, quanto il fatto che a questo punto i sovietici se ne stanno andando dall'Europa Orientale e se si mantenesse il «tetto» che originariamente era stato concordato ad Ottawa la Nato avrebbe un vantaggio di 2 ad 1. Senza contare che poi se ne dovranno andare ad un certo momento anche dalla Germania. «Come possiamo far finta di niente? Dovremmo forse fare come le tre scimmie orientali, una che si tappa gli occhi, l'altra che si tappa le orecchie e la terza che si tappa la bocca?», avrebbe detto Grinevsky, stando ad un resoconto pubblicato sul «Washington Post» di ieri.

Ridurre a 70-80.000 uomini le forze Usa in Europa non è una proposta campata per aria. È esattamente il limite che era stato proposto da una



personalità autorevole come il presidente della commissione Forze armate del Senato Usa, Sam Nunn. E, dal punto di vista tecnico, corrisponde ad un corpo d'armata, il minimo di forze che lo Stato maggiore americano è disposto a lasciare in Europa, con l'argomento che al di sotto di questa dimensione di forze è strategicamente più conveniente ritirarsi del tutto.

Ma il modo in cui le fonti americane ne hanno parlato ai giornali americani sa più di verità, anzi quasi di avvertimento a Bush perché non si azzardi ad accettare una proposta del genere. «Più un ballon d'essai che una proposta seria; potrebbe anche essere un riflesso dello stato di confusione in cui si trovano i negoziatori per il disarmo sovietico», dice al quotidiano della capitale un «funzionario di alto grado», uno di quelli che evidentemente Bush non si è portato dietro a Helsinki. E aggiunge non solo che la proposta sarebbe «inaccettabile» ma metterebbe addirittura a repentaglio il raggiungimento dell'accordo sul Vienna 1 e la sua firma al summit europeo di Parigi a novembre. Ma anche questi intransigenti non possono negare che 225.000 soldati Usa in Europa non hanno più molto senso e 70-80.000 è un livello più realistico. «Sarà». Ma non siamo pronti ad annunciare un livello così basso in questo particolare momento? È la risposta del falco della Casa Bianca al «Washington Post». □ S. G.